

tra boschi e valli d'or

GIORNALINO DELLA GIOVENTU'

ECHI DELLA VILLEGGIATURA

Caro don Cesare,

di ritorno in città le scrivo alcune impressioni sulla villeggiatura in montagna.

Come dicono i depliant dell'A.A.S.T., Caviola è un accogliente località posta nella valle del Biois, tra folte abetaie e fresche pinete; sono possibili incantevoli passeggiate, escursioni suggestive e ardite scalate: tutto ciò è una sicura garanzia per un ideale soggiorno.

Non è molto che a Falcade-Caviola è scoppiato il boom del turismo e molte cose sono ancora da fare. Per questo, tramite le colonne del « Bollettino parrocchiale », vorrei sollecitare gli amministratori del Comune a voler aumentare l'illuminazione pubblica: il buio della notte, rotto solo dai raggi della luna (quando c'è) e dal tremolio delle stelle, è uno spettacolo fantastico, che rende piacevoli le passeggiate per le vie del paese, ma un po' di luce elettrica — soprattutto nella strada di Marmolada, dei Valt e nel tratto tra l'hotel Serena e l'ingresso di Caviola — non stona affatto... Anche una piscina poi sarebbe un'incentivo notevole per lo sviluppo turistico della valle.

Di un'altra cosa ho sentito la mancanza a Caviola: una bella serata di canti di montagna. Diamine! Di cori alpini, più o meno famosi, ce ne sono in abbondanza e proprio nel cuore delle Dolomiti non vengono a cantare!

Quanto ho detto prima di tutto riguarda un importante aspetto della villeggiatura, cioè la sua funzione di rinvigorire il corpo e di distendere i nervi sottoposti alla routine della vita quotidiana.

Occorre però tener presente un secondo aspetto, altrettanto importante: le necessità dello spirito, per cui la villeggiatura può e deve divenire un momento di ripensamento, di revisione di vita e anche di tranquillo incontro col Signore.

Interessante e utile è stata la tre-sere su « Ateismo e fede cristiana »; la validità è consistita soprattutto nello scambio, a volte anche vivace, di esperienze tra villeggianti provenienti da diverse città.

Belli anche gli incontri del venerdì sera sulle letture della liturgia della domenica: momento di discussione, ma anche di preghiera.

Occorre, a mio parere, proseguire ed ampliare queste iniziative, realizzando altri incontri non solo di carattere religioso, ma inerenti agli svariati problemi della vita di tutti i giorni (famiglia, scuola, amore, sesso, associazionismo,...).

Come già le ho detto, questi incontri consentono la realizzazione di una comunità parrocchiale, che, seppure duri l'arco di una villeggiatura, consente il formarsi di a-

micizie che si ritrovano e proseguono negli anni.

Un momento della vita parrocchiale, che dev'essere particolarmente curato e reso vivo, è la Messa, soprattutto quella festiva.

C'è già chi proclama la parola del Signore e presenta le offerte al celebrante, ma soprattutto il canto promuove la partecipazione attiva dei fedeli, altrimenti si osserva, anche a tempo non debito, « il sacro silenzio » (S.C. 30)...

Certo è che le esigenze della pastorale del turismo sono molteplici; però la disponibili-

tà dimostrata da numerosi villeggianti deve spingerla a soddisfarle.

Voglio concludere questa mia lettera con le parole del Concilio sul turismo: « Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo, mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza ». (G. S. 61).

Giuseppe Adriano Rossi
Reggio Emilia

La Messa sulle cime di Auta. Un povero altare posto in mezzo ad una stupenda cornice di monti che dimostrano la grandezza e la potenza di Dio.



UNA MESSA SULLE CIME D'AUTA

“C'è qualcosa di nuovo oggi a Colmean,,

Una strana animazione, facce ridenti, zaini misteriosi e ripieni; eppure l'aria era tagliente, istintivamente si desiderava rannicchiarsi dentro il proprio maglione; ma sulle facce gioiose si notava qualcosa di insolito, preludio di una giornata di festa, di una scampagnata in allegria. Ci siamo ritrovati un gruppetto, alcuni li conoscevamo, altri no, ma abbiamo fatto presto a legare, perchè quando si è felici, l'amicizia viene spontaneamente. Ci siamo incamminati da Colmean verso l'Auta con i nostri sacchi sulle spalle, battendo gli scarponi sul sentiero roccioso, con gli occhi un po' entusiasti, un po' impauriti rivolti verso la vetta lontana. Il cielo era sereno, limpido, di una lucentezza simile ad uno specchio d'acqua; sembrava che tra lui e noi non dovesse esistere spazio.

A rammentarci la reciproca distanza era solo quell'aria tagliente che ci faceva lacrimare gli occhi. Il sentiero si snodava in mezzo a dei pini altissimi che sembrava quasi volessero solleticare il cielo ed ecco ad un certo momento il sen-

tiero si allarga ed appare una casetta da favole: Baita dei Cacciatori.

Sparisce tutta la poesia del creato per far posto alla poesia del palato. Dalla Baita Cacciatori esce un odorino che ci solletica la gola, che ci fa affrettare il passo. Il caro amico Rino ci accoglie in un salotto all'aperto: le cime dolomitiche sono oggetto di osservazione, discussione e meditazione, il silenzio è più eloquente che mai, il the al limone ci ha ridato energia e ora siamo perfettamente in forma, pronti per ripartire verso punta d'Auta.

I pini incominciano a diventare sempre più radi, per far posto ai ginepri e alle piante di alta montagna e s'incomincia a sudare. Si arriva ai piedi della ferrata. I più coraggiosi commentano con aria da esperti, danno istruzioni agli altri, i quali per essere sicuri del successo prima di cimentarsi nell'ardua impresa preferiscono far spuntino e mandar giù un « bocon ».

Prima di tutti parte Giuseppe poi via via tutti gli altri compreso don Cesare, che per esse-

re al sicuro chiama in causa nostro Signore. Su su... con le gambe che diventano sempre più molli, con gli occhi che non si arrischiano a guardare in giù; sempre dietro al primo, simile ad un lombrico che vuol arrivare sulla testa di un elefante...

E la vetta la conquistiamo noi uccelli scalatori col cuore in gola e per la fatica e per lo sforzo. Lassù siamo gli unici testimoni dei giochi del sole in cielo, dei mille arabeschi che crea giocando con l'aria. Lassù il sole picchia sulle nostre facce, c'asciuga il sudore e ci costringe a bere. Don Cesare celebra la Messa ed è una Messa particolare, più bella, perchè ci sentiamo più vicini a Dio. E' strano a dirsi, ma qui si è più raccolti, più intimi, veramente qui sembra di aver trovato quella comunione spirituale di cui tanto si dice. Qui ha senso vivere perchè ci sentiamo soli, piccoli esseri in mezzo alla potenza infinita di Dio. Forse noi siamo così instancabili, così continuamente alla ricerca di qualcosa proprio perchè ci manca un qualcosa.

Forse a noi manca l'amore, l'amore per il prossimo, quello che conduce a Dio. L'uomo è quotidianamente stritolato da quella mostruosa macchina che è la civiltà dei consumi; noi non viviamo ma vegetiamo! Questo ci manca: ci manca la possibilità di raccoglierci interiormente, di pensare che siamo uomini, e che la vita è un dono e un ideale di amore.

Ma il tempo passa... e dall'Auta discendiamo giù per i ghiaioni, per le vallate; gente che grida, che ruzzola, che ansima, che ride; la quiete millenaria di quei luoghi è rotta, soltanto dai nostri frastuoni. Qua e là raccogliamo qualche stella alpina, qualche negritella, anche se veniamo meno ad una regola che noi di montagna ci siamo imposti. Ma oggi è una giornata di festa, una volta tanto possiamo permettercelo. Ed eccoci arrivati alla baita di Colmont.

Si avverte un odorino di « polenta e luganega » che si spande per tutta la vallata e ti fa affrettare il passo. Noi simili a pellegrini ci precipitiamo a reclamare la nostra parte. Tra chiacchiere, risa, brontolii, mangiamo a sazietà e infine con le labbra ancora sporche di « toccio » c'incamminiamo verso forcella « Lagazon ». Qui ci stanno aspettando i nostri amici e il temporale.

Sono già le 18.30. E' l'ora dell'addio: il momento più triste della giornata.

T. DE PRA'

OFFERTE

PER IL BOLLETTINO

Ganz Felice (USA) 10 dollari; Cappello Attilio lire 1000; Tabiadon Celeste 500; Zulian Clara 500; Molsiri Lodovico (Como) 1000; Fenti Primo 500; Tabiadon Bruno (Alba) 500; Luchetta Nerina Pescosta (Svizzera) 2000; Valt Maria Zandò (Francia) 1000; Da Rif Egisto 500; Follador Liviana (Rovate) 2000; Pellegrinon Nerina (Varese) 1000; Pasquali Giulio (Belluno) 2000; Xaiz Amedeo (Belluno) 1000; Murer Augusto (Bolzano) 1000; Serafini Amedeo (Svizzera) 500; Zulian Angelo (Svizzera) 1000; Pescosta Emilio (Francia) 1500; Cappello Attilio 2000; Sebastiano Pescosta 1000; Luciano De Gasperi (Nuoro) 2000; Fontanive Alfonso (Ivrea) 1000.

(continua nel prossimo numero)

SIGNIFICATO E VALORE DELLA VILLEGGIATURA

Impressioni e riflessioni di una villeggiante.

Per la prima volta quest'anno sono venuta a villeggiare a Caviola; non conoscevo questa suggestiva località dell'Agordino che mi era stata decantata per il clima ideale, per le bellezze naturali e per il tono semplice, familiare del centro turistico, privo di fatuità e di richiami chiasosi e dispersivi. Posso dire di non essere stata delusa, anzi acquistando giorno per giorno, dimestichezza coi luoghi e coi loro abitanti, soprattutto con quelli stagionali (gli altri, i veri padroni di queste montagne, quasi spariscono di fronte alla marea dei villeggianti, si ritirano temporaneamente nell'ombra) mi sono sentita sempre più a mio agio, in una atmosfera serena, un po' pigra che sembra non avere mai termine e che invece è destinata ad esaurirsi nell'arco di venti giorni, un mese o, nei casi più fortunati e meno frequenti, di un paio di mesi. Chi sono in genere i villeggianti di Caviola? Impiegati, artigiani, operai, gente che ha lavorato sodo tutto l'anno nelle città rumorose e polverose, spesso in ambienti chiusi e malsani, con orari di lavoro che gli obbligano a vivere ore e ore ogni giorno lontani dalla famiglia, a consumare i pasti fuori casa o in orari diversi dai familiari, quando i bambini sono fuori o sono già andati a letto e i ragazzini più grandi sono impegnati nello studio, nello sport o in altre attività. Questi capi famiglia e i loro congiunti, presi dal ritmo delle fabbriche della vita di oggi, sognano per undici mesi all'anno di evadere dalle loro occupazioni abituali, di concedersi un periodo di distensione e di riposo, di poter ricomporre il nucleo familiare all'ora dei pasti, in passeggiata, in gita, di riuscire a « guardarsi in faccia » tutti insieme, di aprire quel dialogo che dovrebbe essere il nutrimento della vita di famiglia e che invece, di solito, viene ridotto se non annullato dalla fretta, dalla schiavitù degli

orari, dei richiami pressanti degli impegni esterni. Poi vi sono i lavoratori che non possono concedersi le ferie in coincidenza col periodo della villeggiatura e devono trascorrere la settimana nella canicola cittadina (quest'anno veramente eccezionale); si tengono in contatto telefonico con la famiglia in vacanza e si mettono in viaggio il sabato per trascorrere coi loro cari 24 ore o poco più. E le madri di famiglia? Sono poche quelle che durante la villeggiatura possono abbandonare completamente i lavori casalinghi per il lusso dell'albergo o della pensione; negli appartamenti d'affitto delle località montane, la maggior parte di esse riprende con pazienza e costanza le loro normali attività di ogni giorno, con l'aggravante dello spazio ridotto, delle minori comodità e delle lunghe attese nei negozi dei fornitori (ma almeno qui non ci sono 35 gradi all'ombra!) poi, nel pomeriggio, esauriti i lavori più urgenti, sedute sulle panchine del parco mentre lavorano a ferri, sorvegliano i bambini che si sbazzarriscono con l'altalena, lo scivolo, le automobiline, nello stesso tempo scambiano quattro chiacchiere con le vicine.

Ma, al di là del beneficio che il soggiorno montano può portare all'organismo, al sistema nervoso affaticato, oltre alle possibilità di contatto più frequente e positivo con gli altri membri della famiglia, con parenti e gli amici, coi quali ci si è dato appuntamento quassù, quali sono i vantaggi più profondi che il periodo di riposo può portare allo spirito, alla vita intima di ciascuno? Non mi rifarò « agli ozi degli antichi Romani che erano periodi tutt'altro che vuoti per la mente e per lo spirito, nè all'ultimo « slogan » degli editori che, per lanciare le novità librarie nel periodo estivo, si sono fatti coniare la frase pubblicitaria di indubbia efficacia: « Tempo di vacanze, tempo di lettura » e la presentavano accoppiata all'immagine di un ometto adagiato fra le fronde di un albero, con un libro aperto fra le mani. (Che sia davvero una posizione comoda per leggere e per concentrarsi?)».

Preferisco aprire la Bibbia e leggere le parole ispirate dal profeta Osea: **Vieni nel silenzio e parlerò al tuo cuore**, richiamo bellissimo e stimolante che l'uomo di oggi è in grado di apprezzare di più, proprio per l'intimo bisogno di ritrovare se stesso e la voce di Dio, al di là del tumulto dei motori rombanti, al di là delle preoccupazioni e degli impegni, legittimi e doverosi fin che si vuole, ma che gli impediscono di guardare dentro di sé e di guardare in alto. Ma tutte queste cose sono possibili tra questi monti, in queste vallate? Sì, perchè l'opera dell'uomo non è arrivata che a scalfire il dominio della natura; i mezzi della tecnica moderna sono serviti a costruire strade, case, ad imbrigliare i corsi d'acqua, ma non ad inquinare, a profanare, a deturpare in modo irreparabile l'opera del Creatore. Le montagne, questi giganti di roccia, sono ancora un solido baluardo contro l'orgoglio e la ambizione distruttrice dell'uomo, contro la sua smania di piegare e di trasformare la natura oltre i limiti del lecito. Perciò è veramente possibile trovare qui quel silenzio, quella pace, quell'atmosfera ideale che permettono, a ciascuno in modo diverso, di realizzare l'incontro con Dio e di mettersi in ascolto della sua Parola.

Teresa Salzano
Venezia



Bravi i crodaioi che hanno organizzato l'escursione sulle cime d'Auta e hanno guidato la comitiva con lodevole destrezza.